



Vivo in Italia da quando avevo quasi 2 anni, ora ne ho 28. Son nato in Marocco, un paese bellissimo con le sue (non poche) problematiche, che amo.

Mi considero a tutti gli effetti un cittadino di entrambi i paesi, ed essendo cresciuto qui condividendo la mia vita con tanti di "voi" non posso accettare di sentirmi dire di non potermi sentire italiano.

Che cos'è essere italiani? un determinato carattere somatico? un determinato legame di sangue? oppure si tratta di un insieme di regole, valori condivisi e un comune senso di appartenenza?

Personalmente credo che sia profondamente ingiusto negare a un determinato insieme di persone (dei bambini in questo caso) la possibilità di sentire propria l'appartenenza a un paese, a un popolo, e a un intero stile di vita.

Come faranno queste persone a crescere in un paese (il loro, in quanto è l'unico che realmente conoscono e in cui han sempre vissuto) e a sentirsi parte integrante di esso quando è il paese stesso che amano e che conoscono come casa a negare loro questo diritto per motivi di cui non hanno alcuna colpa?

Spesso nella mia vita ho sentito dire "non si integrano", "se ne stanno sulle loro", "parlano la loro lingua", e tante altre affermazioni di questo tipo.

Non posso negare che probabilmente un fondo di verità ci sia a volte in queste frasi, ma allo stesso tempo com'è possibile allora per un bambino straniero (solo per il fatto di aver genitori tali) nato e cresciuto in Italia poter davvero essere italiano?

Non dovrebbe rendere fieri e orgogliosi il fatto che il voler essere italiani sia un qualcosa che nessuno ti può togliere, nemmeno il colore della pelle o la religione?

Il sentirsi italiani dovrebbe essere qualcosa che ci si sente cucita addosso insieme (nel mio caso) alla nazionalità del paese di origine dei genitori, per un reale senso di appartenenza che implica il fatto di averci vissuto o esserci nati. L'Italia alla fine è l'unico posto che riconosci davvero tuo, in quanto alla nascita è come "Casa" che l'hai conosciuta e questa è una cosa che nessun decreto legge o persona può toglierti. Vedere che le persone con le quali condividi la quotidianità ti riconoscono non solo come un amico o compagno di banco, ma come un loro fratello di sangue, non dovrebbe essere un ulteriore motivo per spingersi a far meglio e a non deluderle?

Negare a un bambino questa possibilità stronca in esso tante potenziali aspirazioni che vanno a influire sulla propria autostima (creando a volte paure quasi permanenti nelle sue future interazioni sociali) e crea in esso un profondo senso di ingiustizia, sentendosi un "diverso" in quella che è la sua unica casa, per colpe che tali non sono.

Io ho ricevuto la cittadinanza italiana a 25 anni compiuti, dopo un'attesa burocratica quasi snervante prossima ai 5 anni. La mia vita non è minimamente stata influenzata dopo la concessione, perché mi sentivo un cittadino italiano prima e ho continuato a sentirmi tale anche dopo, comportandomi sempre alla stessa maniera.

Ma ricordo quel giorno con gioia, perché dopo venticinque anni mi era stata riconosciuta ufficialmente, dai miei concittadini, un qualcosa che io ritenevo essere giusta fin da quando da bambino cominciai a capire di aver qualcosa di diverso dagli altri, anche se questa cosa fortunatamente non ha mai influenzato troppo il mio modo di pensare o di rapportarmi con la gente.

*Nidal*